

13

Il consumo del suolo in Italia: lo stato, le cause e gli impatti

Michele Munafò

Il consumo di suolo avviene con la trasformazione e la conseguente perdita di una superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale a causa di nuove coperture artificiali. È un processo legato alle dinamiche insediative e infrastrutturali ed è prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, fabbricati e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, a nuove strade, ferrovie, infrastrutture e ad altri interventi di impermeabilizzazione e di artificializzazione del suolo che portano alla scomparsa, spesso irreversibile, di una risorsa ambientale unica, limitata e, di fatto, non rinnovabile: il suolo.

Il consumo del suolo non è assimilabile direttamente al fenomeno del cosiddetto *land grabbing*. Tuttavia potrebbe esserlo, in senso lato, nel momento in cui si può collegare a investimenti di grande scala che intervengono in aree agricole e naturali ove vivevano contadini e abitanti che le coltivavano da tempo e su cui avevano usi civici. Si tratta di un passaggio da un modo di sviluppo tradizionale fondato sulle comunità locali e sul mantenimento di un uso del suolo sostenibile, al modello moderno basato sulla mercificazione della terra e su un suo sfruttamento senza limiti che causa la perdita di suolo, fertilità, biodiversità, capacità di accumulo di carbonio, sostituzione delle comunità locali con il consumatore atomizzato e filiere produttive lunghe.

Molti altri cambiamenti di uso del territorio e di sfruttamento del suolo, la riduzione della sostanza organica a causa di pratiche agricole intensive e non sostenibili, la progressiva perdita della produttività, l'erosione, la salinizzazione, la contaminazione e molti altri fattori contribuiscono, in generale, al degrado di questa preziosissima risorsa, alla perdita della sua capacità di fornire servizi ecosistemici e di supportare la biodiversità e la nostra stessa esistenza. Il consumo di suolo è, tuttavia, la forma più impattante e irreversibile tra le diverse cause di degrado e, anche per questo, è stato tra i temi su cui, giustamente, si è posta molta attenzione negli ultimi anni. Grazie a questa attenzione è stato possibile aumentare la conoscenza del fenomeno e la consapevolezza delle sue conseguenze sull'equilibrio dell'ecosistema, sulla biodiversità e, spesso, anche sul benessere, sulla qualità della vita e sul sistema economico. È infatti ben riconosciuto l'impatto negativo di questo fenomeno, che contribuisce significativamente ai cambiamenti climatici, limita fortemente la capacità di adattarsi e riduce significativamente la disponibilità di terreni fertili e produttivi, occupando superfici che erano utilizzate per la produzione agricola e dunque rendendo sempre più difficile assicurare l'autosufficienza alimentare. Quando il suolo viene impermeabilizzato, inoltre, aumentano la pericolosità, il rischio e i fenomeni di dissesto e si perde la capacità di regolare i principali processi ambientali.

Per questi motivi, il tema della tutela del suolo è affrontato in modo centrale dall'**Agenda Globale** per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite ed è richiama-

to più volte tra i target specifici degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per il 2030 da integrare nei programmi nazionali. Tra questi, si ricordano quelli finalizzati a mantenere il consumo di suolo al di sotto del tasso di crescita della popolazione, ad assicurare l'accesso universale a spazi verdi e spazi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili e a non aumentare il livello di degrado del suolo, mantenendone o migliorandone la capacità di fornire servizi ecosistemici.

L'Unione europea si è posta l'obiettivo dell'occupazione netta di suolo pari a zero al più tardi entro il 2050, con un traguardo intermedio entro il 2030¹, anche "per raggiungere un'economia circolare, includendo **il diritto a una partecipazione e consultazione effettive e aperta dei cittadini per la pianificazione dell'uso del territorio** e stimolando misure che prevedano tecniche di costruzione e drenaggio finalizzate a preservare quanto più possibile le funzioni del suolo, laddove sia presente l'impermeabilizzazione del suolo"².

Nonostante questi obiettivi definiti a livello globale e comunitario, si stima che tra il 60% e il 70% dei suoli europei non sia in buona salute (Commissione europea, 2020), con le superfici artificiali che crescono, solo nel nostro Continente, tra i 500 e i 1.000 km² ogni dodici mesi (EEA, 2019) e con l'erosione che porta via circa un miliardo di tonnellate di suolo l'anno (Panagos P. et al, 2015).

Per superare il limite dell'assenza di una direttiva, la Commissione europea ha recentemente approvato **la Strategia per il suolo per il 2030**³, che ha l'obiettivo di garantire che entro il 2050 tutti gli ecosistemi terrestri siano in buona salute. La Commissione sostiene che arrestare e invertire l'attuale tendenza di degrado del suolo potrebbe generare fino a 1.200 miliardi di euro di benefici economici a livello mondiale ogni anno e che il costo dell'inazione rispetto a questo fenomeno in Europa superi di almeno sei volte il costo dell'azione, portando, inoltre, a una perdita di aree fertili a discapito della sicurezza alimentare e con impatto negativo sull'ambiente e sulla qualità della vita. La Comunicazione della Commissione ricorda, inoltre, come il 70% dei suoli nell'Unione non sia in buone condizioni e, per questo, la Strategia definisce un quadro con misure concrete per la protezione, il ripristino e l'uso sostenibile del suolo e propone una serie di misure che possano permettere, ad esempio, di aumentare il carbonio nei terreni agricoli, di combattere la desertificazione, di ripristinare i terreni degradati e di arrestare il consumo e l'impermeabilizzazione del suolo. L'obiettivo generale è che, anche per il suolo, si arrivi allo stesso livello di protezione che già esiste nell'Unione europea per l'acqua, l'ambiente marino e l'aria. Ciò avverrà tramite **un nuovo atto legislativo, la "Soil Health Law"**, che sarà proposto dalla Commissione entro il 2023 e che contribuirà in modo significativo a molti degli obiettivi del *Green Deal* europeo.

Anche in Italia il consumo di suolo, il degrado del territorio e la perdita delle funzioni dei nostri ecosistemi continuano a un ritmo non sostenibile e, nell'ultimo periodo, quasi due metri quadrati ogni secondo di aree agricole e naturali sono state sostituite da nuovi cantieri, edifici, infrastrutture o altre coperture artificiali. La disordinata e, spesso, incontrollata espansione urbana del nostro Paese che è avvenuta nel corso dell'ultimo secolo e che, in buona parte, prosegue ancora oggi, ha trasformato e continua, quindi, a trasformare radicalmente il paesaggio e la società.

¹ Parlamento europeo e Consiglio (2013), Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013 su un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 « Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta ».

² Risoluzione del Parlamento europeo n. 2021/2548(RSP) https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/B-9-2021-0221_IT.html

³ EU Soil Strategy for 2030 [SWD(2021) 323 final] https://ec.europa.eu/environment/publications/eu-soil-strategy-2030_en

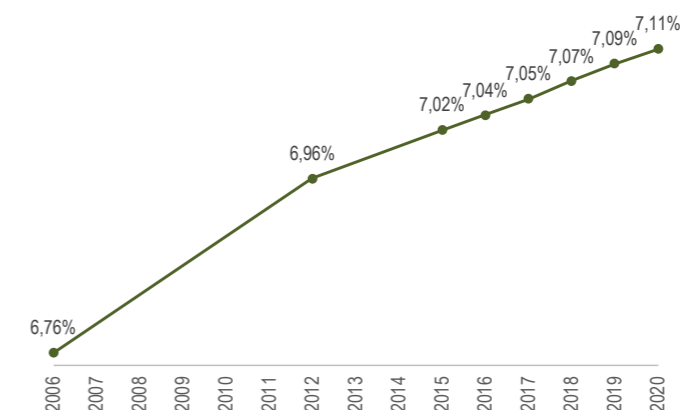
La criticità di questo modello insediativo ha reso il nostro territorio sempre più fragile e poco attrezzato ad affrontare le grandi sfide ecologiche, climatiche, sociali e, probabilmente, anche sanitarie, che ci troviamo davanti e che influenzeranno profondamente, nel futuro, il nostro modo di abitare e di muoverci all'interno e all'esterno delle città. Eppure, anche nel 2020 e nonostante i mesi di blocco di gran parte delle attività avvenuto durante il lockdown, il consumo di suolo in Italia ha sfiorato i 60 chilometri quadrati⁴, anche a causa dell'assenza di interventi normativi efficaci in buona parte del Paese o dell'attesa della loro attuazione e della definizione di un quadro di riferimento omogeneo a livello nazionale ed europeo.

In Italia, dove si rileva **l'assenza di una legge nazionale** che contribuisca a fermare il consumo di suolo, si stima che nuovi cantieri, edifici, insediamenti commerciali, logistici, produttivi e di servizio, infrastrutture e altre coperture artificiali siano **aumentati di circa 15 ettari ogni giorno**, secondo i dati rilevati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e dal Sistema Nazionale per la Protezione Ambientale (SNPA). Un incremento che è rimasto pressoché costante negli ultimi anni con una crescita delle superfici artificiali solo in minima parte compensata dal ripristino di aree naturali, pari nell'ultimo anno a 5 km², ovvero meno del 10% delle nuove aree artificiali, e in genere dovuto al recupero di aree di cantiere o di superfici che erano state classificate in precedenza come "consumo di suolo reversibile".

E così la copertura artificiale del suolo nazionale è ormai arrivata a estendersi per oltre 21.000 km², pari al 7,11% del territorio (era il 7,02% nel 2015, il 6,76% nel 2006, figura 1), rispetto a una media dell'Unione europea del 4,2%. La percentuale nazionale sale al 9,15% all'interno del "suolo utile", ovvero quella parte di territorio teoricamente disponibile e idonea ai diversi usi.

I dati ISPRA-SNPA mostrano anche che la relazione tra le dinamiche della popolazione e i processi di urbanizzazione e di infrastrutturazione non è diretta e che si assiste spesso a un consumo di suolo anche in presenza di stabilizzazione, in molti casi di decrescita, dei residenti. Così, la flessione demografica e, allo stesso tempo, l'aumento delle superfici artificiali hanno portato il suolo consumato pro capite nel 2020 a 359 m²/ab, mentre erano 349 m²/ab solo 5 anni prima.

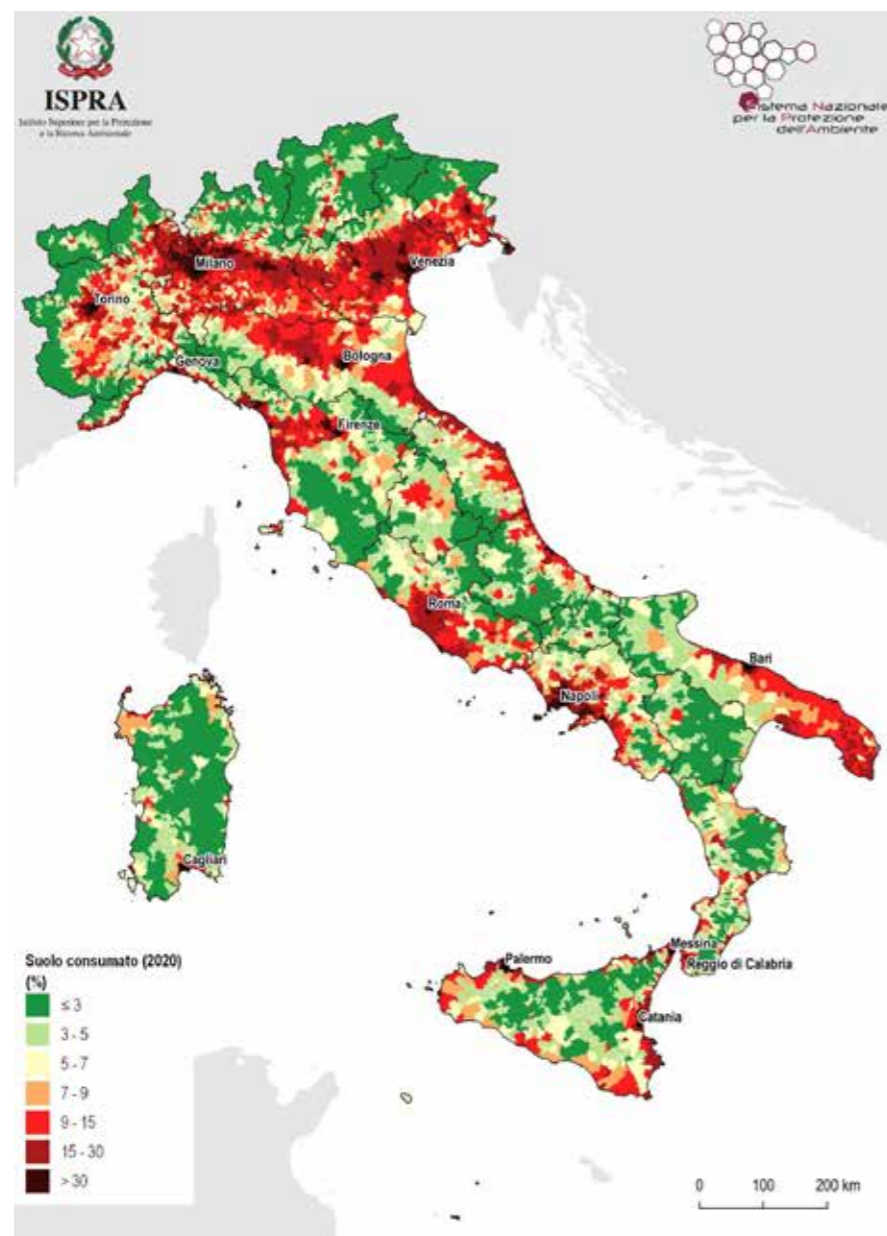
Figura 1: Suolo consumato (2006-2020) in percentuale a livello nazionale.



Fonte: ISPRA-SNPA, 2021

⁴ I dati sul consumo di suolo e sui servizi ecosistemici sono ripresi dall'ultimo rapporto di ISPRA e del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA): Munafò M. (a cura di), 2021; in <https://bit.ly/3wLA145>

Figura 2: Suolo consumato a livello comunale (% 2020)



Fonte: ISPRA-SNPA, 2021

I suoli persi a causa del consumo di suolo nazionale erano, in molti casi, destinati precedentemente ad attività agricole e avrebbero garantito la fornitura complessiva di 4 milioni e 155 mila quintali di prodotti agricoli tra il 2012 e il 2020, dato che conferma la perdita di prodotti agricoli avvenuta tra il 2006 e il 2012 che contava circa 3 milioni e 700 mila quintali di prodotti in meno. Analizzando cinque categorie principali di colture (vigneti, frutteti, oliveti, foraggere e seminativi), ISPRA osserva che la maggiore riduzione stimata si è avuta nella classe dei seminativi, con oltre 2 milioni e mezzo di quintali, seguita dalle foraggere, dai frutteti, dai vigneti e dagli oliveti, con una perdita, rispettivamente, di circa 970 mila,

310 mila, 250 mila e 90 mila quintali di prodotti. Valori molto simili sono stati osservati tra il 2006 e il 2012, con una perdita minore per la classe dei frutteti e degli oliveti e con una perdita molto più elevata per i vigneti [-580 mila quintali].

La Regione con la variazione maggiore di produzione potenziale da aree precedentemente destinate a seminativi è l'Emilia-Romagna, in cui si è registrata una perdita per il consumo di suolo di quasi 380 mila quintali, seguita dal Veneto con 370 mila quintali di prodotti in meno e dalla Lombardia (270 mila). Nelle altre Regioni la diminuzione si attesta tra i 50 mila e 100 mila quintali e solo in cinque Regioni è minore di 50 mila quintali, con il valore minore in Valle d'Aosta, dove la perdita è stata di poco più di 3.500 quintali.

La perdita dei principali servizi ecosistemici a causa del consumo di suolo riguarda non solo la produzione agricola, ma anche la produzione di legname, lo stoccaggio di carbonio, il controllo dell'erosione, l'impollinazione, la regolazione del microclima, la rimozione di particolato e ozono, la disponibilità e purificazione dell'acqua e la regolazione del ciclo idrologico, cui aggiungere il degrado della qualità degli habitat, in considerazione della strategia dell'Unione Europea sulla Biodiversità (2020) che prevede la valutazione e la mappatura dello stato degli ecosistemi e dei loro servizi, al fine di supportare le scelte di pianificazione e di protezione degli ecosistemi (Commissione Europea, 2020).

Le aree perse in Italia tra il 2012 e il 2020 avrebbero garantito, ad esempio, sempre secondo ISPRA, l'infiltrazione di oltre 360 milioni di metri cubi di acqua di pioggia che ora, scorrendo in superficie, non sono più disponibili per la ricarica delle falde e aggravano la pericolosità idraulica dei nostri territori. Nello stesso periodo, la perdita della capacità di stoccaggio del carbonio di queste aree (circa tre milioni di tonnellate) equivale, in termini di emissione di CO₂, a quanto emetterebbero oltre un milione di autovetture con una percorrenza media di 11.200 km l'anno tra il 2012 e il 2020.

Le conseguenze di queste trasformazioni sono anche economiche e i "costi nascosti" (Commissione Europea, 2013) che il nostro Paese "paga" annualmente, dovuti alla perdita dei servizi ecosistemici che il suolo non è più in grado di fornirci a causa della crescente impermeabilizzazione e artificializzazione degli ultimi otto anni (2012-2020), sono stimati in oltre 3 miliardi di euro l'anno. Valori che sono attesi in aumento nell'immediato futuro e che potrebbero erodere in maniera significativa, ad esempio, le risorse disponibili grazie al programma *Next Generation EU*. ISPRA stima, infatti, che se fosse confermato il trend attuale e quindi la crescita dei valori economici dei servizi ecosistemici persi, il costo cumulato complessivo, tra il 2012 e il 2030, arriverebbe quasi ai 100 miliardi di euro, praticamente la metà dell'intero Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)⁵.

L'analisi del flusso economico potenziale dei servizi ecosistemici persi evidenzia, infatti, l'impatto in termini monetari della perdita di suolo fertile. La stima dei costi totali varia da un minimo di 2,9 a un massimo di 3,6 miliardi di euro persi ogni anno a causa del consumo di suolo avvenuto tra il 2012 e il 2020. Il valore più alto di perdita è associato al servizio di regolazione del regime idrologico, ovvero

⁵ <https://www.isprambiente.gov.it/files/2021/area-stampa/comunicati-stampa/comunicato-suolo.pdf>

all'aumento del deflusso superficiale prodotto dal consumo di suolo che è, infatti, tra gli effetti più significativi. Analizzando i valori di perdita del flusso annuale tra il 2006 e il 2012 la variabilità va da un minimo di 3,8 miliardi a un massimo di 4,7 miliardi di euro.

Il valore perso di stock è valutato rispetto ad alcune delle funzioni che producono i servizi ecosistemici considerati, ovvero la produzione agricola valutata attraverso il Margine Lordo (che rappresenta il surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il lavoro dipendente), la produzione legnosa e lo stoccaggio di carbonio. Sia nel periodo 2012-2020 che nel periodo 2006-2012 il valore complessivo varia tra 8 miliardi e 9,9 miliardi di euro valutato come perdita patrimoniale a causa delle trasformazioni avvenute rispettivamente a partire dal 2012 e dal 2006.

Nel periodo 2012-2020 e 2006-2012 il valore complessivo varia tra 8 miliardi e 9,9 miliardi di euro valutato come perdita patrimoniale a causa delle trasformazioni avvenute rispettivamente a partire dal 2012 e dal 2006

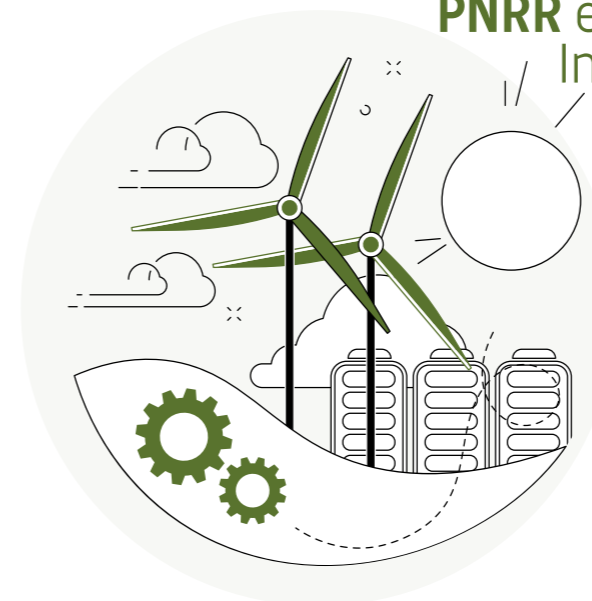


La perdita di stock più elevata rimane nettamente quella della produzione agricola e questa analisi conferma come il maggiore impatto del consumo di suolo avvenga proprio a scapito delle sue principali funzioni ovvero, in primis, la produzione di beni e materie prime (che, in questo caso, assolvono bisogni primari come acqua e cibo), oltre che la regolazione dei cicli naturali (in particolare quello idrologico) e l'assorbimento degli scarti della produzione umana (in questo caso la CO₂ derivante dai processi produttivi).

Va ricordato che, con l'invio del PNRR alla Commissione Europea, il Governo si è impegnato formalmente ad approvare una **"legge nazionale sul consumo di suolo"** in conformità agli obiettivi europei, che affermi i principi fondamentali di riutilizzo, rigenerazione urbana e limitazione del consumo dello stesso, sostenendo con misure positive il futuro dell'edilizia e la tutela e la valorizzazione dell'attività agricola⁶. Una legge che, se riuscisse ad arrestare finalmente ed efficacemente il consumo di suolo nel nostro Paese, permetterebbe di fornire un contributo fondamentale per affrontare le grandi sfide poste dai cambiamenti climatici, dal dissesto idrogeologico, dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, dal diffuso degrado del territorio, del paesaggio e dell'ecosistema e contribuire positivamente alle finanze.

⁶ <https://bit.ly/3MWQsCo>

Tuttavia, nonostante questo impegno, che si aggiunge a quelli che tutti i diversi governi degli ultimi dieci anni hanno preso (e, purtroppo, mai rispettato) di arrivare all'approvazione di una legge che fermi il consumo di suolo, nello stesso PNRR sono presenti alcuni investimenti, come quelli su infrastrutture e su impianti di energia da fonti rinnovabili, che porteranno evidentemente e inevitabilmente a un incremento delle superfici artificiali. Solo per il fotovoltaico a terra, tra le misure previste all'interno del PNRR e gli obiettivi del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), che sono stati, tra l'altro, rivisti al rialzo, si stima una perdita compresa tra i 200 e i 400 km² di aree agricole entro il 2030, a cui aggiungere, secondo Enel, altri 365 km² destinati a nuovi impianti eolici⁷.



Tra le misure previste all'interno del PNRR e gli obiettivi del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), si stima una perdita compresa tra i 200 e i 400 km² di aree agricole entro il 2030, a cui aggiungere, secondo Enel, altri 365 km² destinati a nuovi impianti eolici

Superfici così estese che impatteranno negativamente su diversi servizi ecosistemici del suolo e che lasceranno un'impronta indelebile e significativa sul paesaggio per gli anni futuri. Eppure una buona parte dei tetti degli edifici esistenti, gli ampi piazzali associati a parcheggi o ad aree produttive e commerciali, le aree dismesse o i siti contaminati, rappresentano esempi evidenti di come sarebbe facilmente coniugabile la produzione di energia da fonti rinnovabili, alla base della cosiddetta transizione energetica, con la tutela del suolo, dei servizi ecosistemici e del paesaggio, in una prospettiva di una vera transizione ecologica che non tenga in considerazione solo alcuni obiettivi specifici spostando l'impatto su altre risorse. Solo considerando i tetti degli edifici, ad esempio, ISPRA stima che quelli dove sarebbe possibile installare pannelli siano compresi tra i 700 e i 900 km², un'attività che potrebbe stimolare, allo stesso tempo, un più ampio processo di riqualificazione dell'ambiente costruito.

⁷ <https://www.enelgreenpower.com/it/storie/articles/2020/02/rinnovabili-agricoltura-possano-convivere>

L'intervento sull'esistente ha un'importanza cruciale e più generale anche per raggiungere l'obiettivo di una **rigenerazione urbana** che possa rappresentare una priorità per ripensare, in direzione di una sempre più necessaria e urgente transizione ecologica, l'assetto del territorio e delle nostre città, che dovranno essere in grado di fronteggiare le pressioni crescenti e le ricadute locali dei cambiamenti globali ormai ineludibili. Occorre, infatti, ricordare che tutti gli spazi aperti e i suoli naturali, anche (e soprattutto) in ambito urbano, non dovrebbero essere considerati come "vuoti urbani" da riempire, ma rappresentano un'essenziale, limitata e non rinnovabile risorsa naturale che genera flussi di benefici alla collettività, sul piano ecosistemico ma anche sul piano economico. Per questo la rigenerazione urbana dovrebbe essere l'occasione per contribuire a rendere le nostre città più sostenibili e resilienti, migliorando la capacità di fornire servizi ecosistemici e riducendo il degrado ambientale e territoriale.

Invece, il consumo di suolo non risparmia neanche le preziose aree naturali presenti all'interno delle città. Circa la metà delle trasformazioni registrate in Italia nell'ultimo anno avviene, infatti, all'interno di tessuti urbani esistenti, anche nell'ambito di iniziative che, a volte, sono considerate interventi di rigenerazione. Si tratta, troppe volte, di un **processo guidato prevalentemente dalla rendita** che porta alla progressiva densificazione e saturazione dei residui spazi verdi rimasti all'interno delle aree urbane che, anche quando non rientrano nella categoria "verde urbano", sono essenziali per la qualità della vita dei cittadini, dell'ambiente e del paesaggio, oltre a essere fondamentali per il corretto deflusso delle acque meteoriche, per la mitigazione del rischio idrogeologico, per l'adattamento ai cambiamenti climatici, per la riduzione dell'isola di calore, per il mantenimento della biodiversità e, in alcuni casi, anche per garantire una produzione agricola di prossimità. Il processo è ben visibile anche nelle aree più densamente costruite, dove, in un solo anno, abbiamo perso in media 27 metri quadrati per ogni ettaro di area verde.

All'esterno delle principali aree urbane il **paesaggio rurale** continua, inoltre, a essere frammentato dalla realizzazione di nuove infrastrutture ed è sempre più minacciato anche da "nuovi" fenomeni, come quello legato allo **sviluppo di poli logistici** che, anche in questo caso, invece di riutilizzare gli abbondanti spazi inutilizzati e già edificati, porta a un elevato consumo di suolo. Il trend è in crescita (quasi mille ettari impermeabilizzati negli ultimi 8 anni solo per la logistica) anche per assicurare la disponibilità continua di enormi quantità di merci destinate all'e-commerce, che devono essere stoccate e posizionate in luoghi strategici ben collegati alle principali direttrici di trasporto. Così, la transizione digitale, come sta avvenendo per la transizione energetica, mal si concilia con la transizione ecologica se non la si affronta con un approccio integrato.

Le nuove coperture artificiali non sono l'unico fattore di degrado del suolo, che è soggetto a diversi processi e minacce (altri cambiamenti di uso del suolo, perdita di produttività, di carbonio organico e di habitat, frammentazione, erosione, etc.). È anche per questo che, all'interno degli obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, è stato inserito quello della **Land Degradation Neutrality**, una situazione in cui la quantità e la qualità delle risorse

territoriali, necessarie a sostenere funzioni e servizi ecosistemici e a rafforzare la sicurezza alimentare, rimangono stabili o aumentano entro specifiche scale temporali e territoriali. Un obiettivo da raggiungere in meno di dieci anni che, in un Paese come l'Italia, dove il fenomeno invece avanza incessantemente, sembra impossibile.

Per raggiungere l'obiettivo dell'arresto del degrado, del consumo e dell'impermeabilizzazione del suolo è, quindi, necessario che nelle politiche territoriali si agisca sia nell'ottica di limitare la futura occupazione del suolo, andando ad agire sulle politiche di governo del territorio e, dunque, sulle previsioni di sviluppo dei piani comunali rapportate all'evolversi degli scenari demografici, sia nell'ottica di evitare l'impermeabilizzazione e il consumo di suolo effettivo, sia, infine, nell'ambito di **politiche e di piani di settore**.

Per ridurre gli impatti negativi del consumo di suolo occorrerebbe lavorare da subito sui tessuti urbanizzati per sanarne le numerose e profonde ferite, dovute a trasformazioni (abusive o legittime) che hanno segnato radicalmente il territorio. Le amministrazioni locali dovrebbero essere incentivate a favorire le buone pratiche di rigenerazione e di riqualificazione, partendo, ad esempio, dagli spazi pubblici più degradati, anche per dare un segnale importante ai cittadini e agli operatori privati e per stimolare un maggiore orientamento delle politiche territoriali verso la sostenibilità ambientale e la tutela del paesaggio.

In tale situazione è sicuramente positiva la recente proposta del Governo di anticipare e di inserire **l'obiettivo di arrivare a un consumo di suolo zero entro il 2030 all'interno del Piano nazionale per la transizione ecologica**. Si ritiene che, per assicurare una concreta attuazione del Piano, si dovrebbe adottare da subito la "Land take hierarchy" indicata dalla Strategia europea sul suolo che prevede, in ordine di priorità decrescente, di:

1. evitare il consumo e l'impermeabilizzazione del suolo;
2. riutilizzare le aree già consumate e impermeabilizzate;
3. utilizzare aree già degradate in caso di interventi assolutamente non evitabili;
4. in questo ultimo caso, compensare gli interventi per arrivare a un bilancio non negativo di consumo e di impermeabilizzazione del suolo e per mantenere i servizi ecosistemici.



L'applicazione rigida e diffusa di questa strategia di azione sarebbe ancora più fondamentale per noi, alla luce delle già richiamate particolari condizioni di fragilità e di criticità del territorio del Bel Paese, e rende **urgente la definizione e l'attuazione di politiche, norme e azioni di radicale contenimento del consumo**

di suolo e la rapida revisione delle previsioni degli strumenti urbanistici esistenti, spesso sovradimensionate rispetto alla domanda reale e alla capacità di carico dei territori. Come riportato nell'ultimo Rapporto nazionale del Comitato per il Capitale Naturale⁸, è necessario un cambio di rotta che conduca al ripristino dei nostri ambienti terrestri e marini, la base fondamentale del benessere e della salute di noi tutti e che non può che passare, perciò, dall'approvazione di una legge nazionale che assicuri da subito "un consistente contenimento del consumo di suolo, per raggiungere presto l'obiettivo del suo azzeramento, come premessa per garantire una ripresa sostenibile dei nostri territori attraverso la promozione del capitale naturale e del paesaggio, la riqualificazione e la rigenerazione urbana e l'edilizia di qualità, oltre al riuso delle aree contaminate o dismesse"⁹.

L'auspicata ripresa, quindi, dovrebbe partire dalla necessità di rigenerare l'ambiente e il territorio dove abitiamo, dalle grandi città ai piccoli borghi, riutilizzando e riqualificando l'esistente e il patrimonio costruito, puntando sull'elevata qualità ecologica e paesaggistica, sulla tutela della biodiversità, sulla conservazione e sul ripristino degli spazi naturali interni ed esterni alle città, affinché assicurino servizi ecosistemici indispensabili anche al benessere sociale ed economico. Si potrebbe così rilanciare il mondo dell'edilizia e riattivare allo stesso tempo comunità e lavoro locale di qualità con interventi più piccoli, ma più diffusi e distribuiti, in grado di migliorare l'ambiente costruito e l'efficienza energetica delle abitazioni, di contribuire al processo di decarbonizzazione, di ridurre il ruolo della rendita come motore di trasformazione del territorio, e di contrastare il consumo di suolo e il land grabbing.

BIBLIOGRAFIA

Commissione Europea, "Superfici impermeabili, costi nascosti. Alla ricerca di alternative all'occupazione e all'impermeabilizzazione dei suoli", 2013.

Commissione Europea, "Caring for soil is caring for life", 2020.

Commissione Europea, Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, 2020; in https://ec.europa.eu/environment/strategy/biodiversity-strategy-2030_it

EEA, The European environment – state and outlook 2020. Knowledge for transition to a sustainable Europe. European Environment Agency, 2019; in <https://www.eea.europa.eu/soer/publications/soer-2020>

Munafò M. (a cura di), Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Report SNPA 22/21. Edizione 2021; in <https://www.snpambiente.it/2021/07/14/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2021/>

Panagos P. et al, "The new assessment of soil loss by water erosion in Europe", 2015.

⁸ <https://bit.ly/3t0cDzr>

⁹ <https://bit.ly/3Lludys>

